

L'intervista

Sileoni: "La Pop Bari
ha troppi interessi
con tutti gli ambienti"

● a pagina 8

L'intervista al segretario del sindacato **Fabi**

Sileoni "Bari come Siena la Popolare è dovunque ci vuole il lanciafiamme"



▲ **Leader nazionale**
Lando Maria Sileoni,
segretario generale **Fabi**

di **Antonello Cassano**

Ha paragonato Bari a una piccola Siena, in cui la banca è ancora presente in maniera anomala in tutti i gangli vitali della città: «Quando uno va a Bari è come se non esistesse. All'ospedale ci hanno messo i soldi gli Jacobini, lo stadio gli Jacobini e i Matarrese, la ferrovia ristrutturata con i soldi degli Jacobini. È una città dove trasversalmente stavano tutti bene: una piccola Siena». Appunto. Ma **Lando Maria Sileoni**, segretario generale della **Fabi, Federazione autonoma bancari italiani**, è stato anche profetico. Dal palco del consiglio nazionale del sindacato, tre giorni fa a Milano, ha detto: "Succederà qualcosa fra poche ore alla Popolare di Bari". E in effetti poche ore dopo Giampiero Bergami ha rassegnato le dimissioni da amministratore delegato dell'istituto

finanziario. Non si può dire dunque che non sia informato al riguardo.

Chiarimo subito che quando ha paragonato Siena a Bari non voleva fare un complimento, ma mettere in evidenza la disastrosa era Jacobini sulla Popolare, giusto?

«Certo, non capisco come qualcuno in città possa aver pensato il contrario».

Anche perché poi lei ha aggiunto: "Se non si interviene con il lanciafiamme la situazione, dopo dieci mesi, è al punto di partenza". A cosa serve quel lanciafiamme?

«Il lanciafiamme serve per stroncare il cordone ombelicale degli interessi trasversali - fra i quali c'è anche la politica - che si è creato negli anni scorsi tra la banca e il territorio e che ha prodotto quello che poi è accaduto. Finché con il lanciafiamme non si distrugge questo meccanismo

— “ —
*Serve per stroncare
il cordone ombelicale
degli interessi
trasversali*
— ” —

la banca non sarà mai rilanciata. E quando parlo di lanciafiamme non penso certo che vada applicato sui dipendenti, ma su tutto quello che era il passato, che ha danneggiato e condiziona la banca anche oggi».

Sta dicendo che il sistema Jacobini regge ancora all'interno della banca e in città?

«No, sto dicendo che il sistema Jacobini ha di fatto abituato tutta una serie di ambienti a muoversi in un certo modo. L'unica alternativa oggi è la magistratura che potrebbe



definitivamente stroncare questo sistema. Poi dobbiamo anche fare notare che la Popolare è l'unica banca d'Italia che quest'anno chiuderà in rosso. Gli sforzi dei lavoratori e delle altre banche che con il Fondo interbancario hanno salvato la Popolare dal fallimento non possono perdersi solo perché non c'è stato nessuno che ha avuto il coraggio di voltare pagina definitivamente».

Ma quando parla di "interessi trasversali" e di "sistema da stroncare" a cosa si riferisce in pratica?

«Ci riferiamo per esempio al rapporto tra alcuni clienti e la banca. Cambiano le facce, ma gli interessi sono sempre gli stessi. Si utilizzano sempre alcuni canali per rendere più proficuo il rapporto con la banca. E questo non va bene. Perché le imprese e le persone devono essere tutte considerate allo stesso livello. Altrimenti quella banca non ha futuro. Il problema fondamentale credo che sia proprio questa consolidata mentalità che è stata creata dalla gestione passata con il territorio e che non vuole essere cambiata».

Secondo lei perché Bergami non è riuscito a cambiare questa mentalità?

«Bergami non ci è riuscito perché non è andato giù, appunto, con il lanciafiamme. Non ha avuto la voglia o la forza per poter svolgere quel ruolo che doveva svolgere».

Si dice che le frizioni fra Bergami e Bernardo Mattarella, amministratore delegato di Mediocredito centrale, che di fatto controlla tutta la Popolare, non si siano mai risolte.

«Possono anche c'entrare queste

frizioni, ma se Bergami avesse portato a casa dei risultati qualunque tipo di frizione sarebbe caduta. La gestione quotidiana non l'ha fatta Mattarella, ma Bergami. La banca continua a perdere. Basta vedere la semestrale».

E adesso? Gli azionisti devono preoccuparsi?

«No, assolutamente. La banca può ancora essere rilanciata, ma deve essere gestita come una banca. Ecco perché sarà fondamentale capire chi sarà nominato al posto di Bergami. Dovrà essere una persona con un passo diverso dalla gestione precedente. Non serve uno che dica sì a tutti. Lo spessore professionale è quello che conta. Serve una persona che si immerga nella realtà pugliese, che rilanci in maniera importante la banca. Tra l'altro dal punto di vista turistico le previsioni sono che nel giro di due-tre anni la Puglia diventerà molto più importante della Sardegna. Ci sono opportunità che devono essere sfruttate. Se non lo farà la Popolare lo faranno gli altri gruppi bancari».

Si parla di Cristiano Carrus, attuale chief business officer della Popolare, come possibile nuovo amministratore delegato. Che ne pensa?

«L'ho conosciuto quando era in Popolare di Vicenza e in Veneto Banca. Professionalmente è una persona valida, ma dovrebbe essere meno superficiale in certi atteggiamenti perché è abituato a sorridere a tutti. Spesso però in alcune situazioni non servono i sorrisetti, ma serve la concretezza dei comportamenti. Quindi se sceglieranno Carrus lo valuteremo con la massima severità».